

| LE STRATEGIE DEL PD |

Ma D'Alema avverte: il dialogo non dipende dall'opposizione

I democrat: basta con questi trucchetti per dividerci

di NINO BERTOLONI MELI

ROMA — D'Alema apre. D'Alema chiude. D'Alema socchiude. D'Alema frena. D'Alema accelera. E' bastato un fugace fugacissimo accenno, e forse neanche quello, di Massimo D'Alema al tema delle "riforme" in quel di Capri, per scatenare la corsa all'interpretazione, alla chiosa, all'annotazione, in un rimbalzo di parole via via staccate dalla sostanza. Dal centrodestra suonano le trombe del «visto? D'Alema dice cose diverse da Veltroni», lui sì che vuole dialogare, non come il leader del Pd che invece parla di autunno della democrazia e si rimangia tutto quanto ha detto e fatto in primavera. In rapida e scattante successione Matteoli, Sacconi, Scajola, Napoli sono scesi in campo per esprimere più o meno lo stesso concetto: «D'Alema apre a differenza di Veltroni, il Pd è diviso, non si sa con chi dialogare».

Stanno così le cose? Non proprio. Il primo a essere rimasto sorpreso da tanto sfavillio di interpretazioni pelose è stato lo stesso D'Alema, che davanti ai giovani imprenditori a Capri ha svolto un pensoso e approfondito ragionamento

sulla necessità di larghe intese per affrontare le «novità epocali» sul terreno economico e finanziario. «La crisi internazionale dei mercati mette il mondo intero davanti a un cambiamento d'epoca, che per essere affrontato ha bisogno di ampie intese e di politiche di lungo periodo. E il centrosinistra non si tira indietro ma è pronto a proporre e ad assumersi le proprie responsabilità». Queste le parole dell'ex ministro degli Esteri riportate dalle agenzie. Punto. La parola "riforme" non è neanche pronunciata. Sicché il giorno dopo l'esponente democrat notoriamente più vicino a D'Alema, Nicola Latorre, spiega e precisa: «Massimo ha svolto un intervento che aveva al centro la priorità della questione economica e sociale, il tema delle riforme non è che fosse centrale, anzi, non c'era proprio nei termini in cui lo si intende». Chiarito questo Latorre, che è stato anche responsabile istituzioni dei Ds, fa un passo avanti e cerca di rimettere le cose a testa in su: «Invito quanti nel centrodestra si affannano, a piantarla con questo giochino della divisione tra Massimo e Walter. Noi siamo

una grande forza riformista e le riforme vogliamo farle, per noi sono una sfida non una testimonianza, il Pd mette a disposizione del Paese la sua forza. Come ha ben detto Veltroni, questa sfida intendiamo lanciarla sul serio e la affronteremo in Parlamento, il luogo deputato per cambiare le regole». E poi, non era stato proprio D'Alema a dire basta con questa tiritera del dialogo, «io ci provai a suo tempo con Berlusconi e si sa come è andata, ora tocca a Walter, è lui il leader». Sarà anche per questa pax veltroniana interna al Pd che D'Alema si astiene dall'intervenire alle riunioni, come avviene da qualche tempo, ultimo la direzione dell'altro giorno.

Anche al Nazareno sede del Pd non hanno dato soverchio peso al discorso di Capri, anzi non ne hanno data affatto almeno in chiave di polemica interna. Non c'è, non esiste alcuna diatriba. «Stucchevole» ha definito il tutto Dario Franceschini, numero due democrat, alludendo al tentativo fin troppo scoperto del

Pdl di dividere il Pd. E Giorgio Tonini, uno degli uomini più vicini a Veltroni, a sua volta spiega: «D'Alema ha detto cose giuste e condivisibili, non trovo nulla di strano. La linea è comune: incalzare il governo, parlare

al Paese con proposte chiare. Mica può diventare una nevrosi, questo continuo tira e molla su D'Alema versus Veltroni e viceversa. Nel Pd al momento c'è una tregua interna che regge. Bersani alla conferenza economica attaccherà a fondo il governo, dirà che "così non va" e questa è la linea di tutto il partito». E di quest'asse Fini-D'Alema di cui si è parlato? «Mah, si è visto come è andata a quanti hanno tentato assi con Fini...». Tonini ci pensa un po', soppesa le parole quindi pone il tema: «E poi D'Alema dovrebbe mettersi in pace con se stesso, se propone il confronto con tutti sulle riforme, che va bene, non può poi approdare al "tedesco", questo semmai porta a dialogare solo con Casini».

LE POLEMICHE RESTANO FUORI

Per una volta nella sede del Nazareno, nessun sospetto di "doppio-giochismo"

MASSIMO
E WALTER

«Il dialogo
tocca
a Veltroni
Ora il
leader
è lui»



**L'AFFONDO
DI LATORRE**

*«Il Pd è un grande
partito che non
fa testimonianza,
ma intende sul serio
cambiare le regole»*

**L'ORTODOSSIA
DI TONINI**

*«La nostra linea
è comune: duri
e incalzanti con
il governo, proposte
chiare al Paese»*